



24 dicembre 1943

Dice Gesù:

«Anche un versetto solo di un salmo ha una luce capace di illuminare gran via.

Ecco la differenza^[732] fra il peccatore e il giusto.

Il primo è un vampiro che prende e distrugge né mai restituisce.

Distrugge le opere dei fratelli e i meriti miei.

Si nutre della comunione dei santi.

Ecco come se ne nutre.

Non per il suo spirito al quale nessun cibo spirituale può giovare poiché è spirito morto.

Se ne nutre per questa sua vita, poiché i santi pregano per lui e stornano dal suo capo i castighi di Dio.

Tutti meno l'ultimo, poiché Dio è giusto e dà a seconda che si è fatto.

Rende sua condanna il Sangue che è salvezza perché con la sua vita di peccato irride il mio sacrificio.



È un parassita del corpo mistico.

E finisce a divenire un morto.

Una cellula morta di questo corpo mirabile.

Tu sai che nel vostro corpo le cellule morte sono la sede di atroci malattie.

Così è di queste spirituali cellule che si nutrono dell'altrui lavoro senza avere attività generante loro propria.

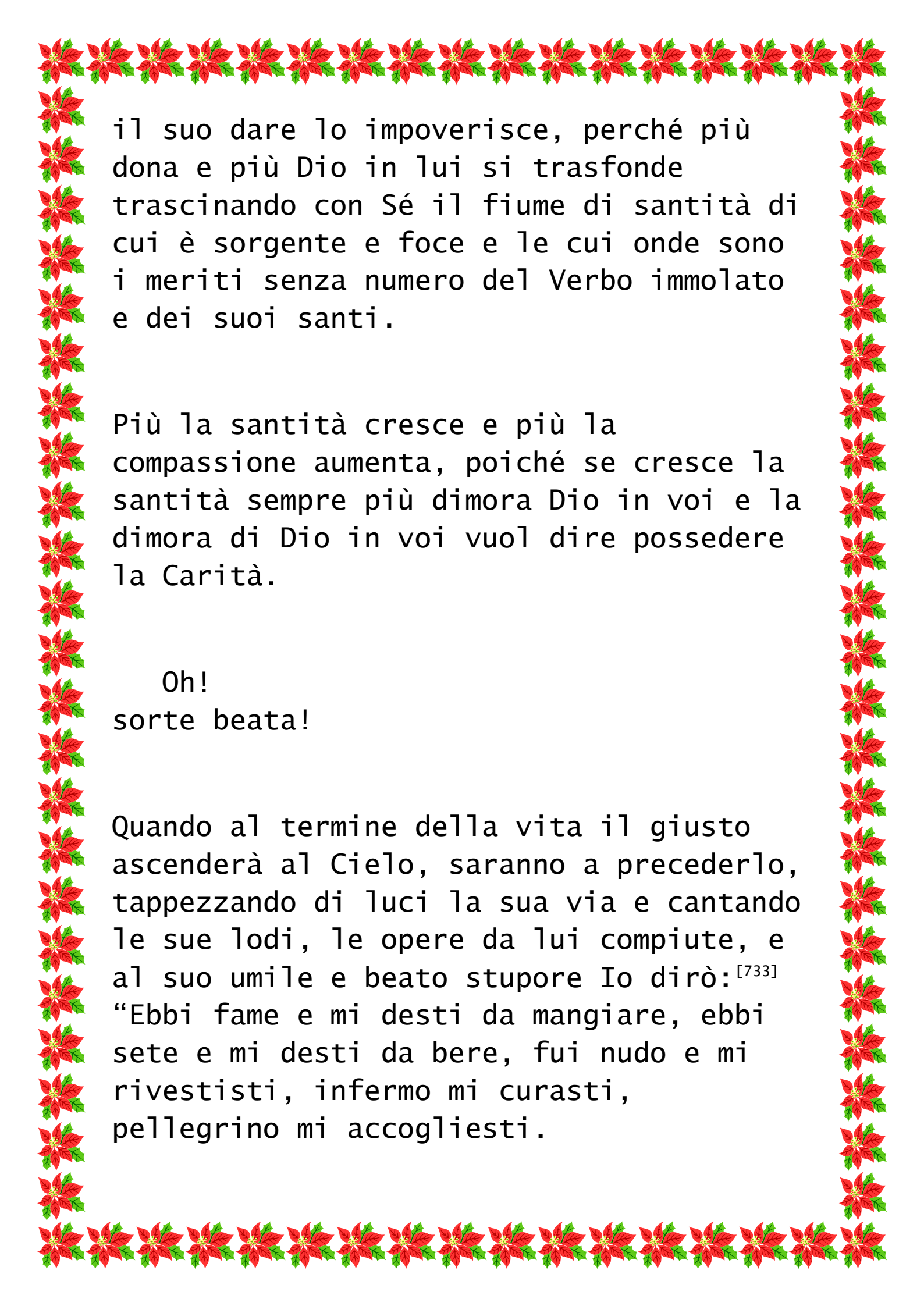
Sono cancrene.

Il giusto invece, attivo come un dio, continuamente produce, in forma minore, come un dio.

È un generatore di vita.

Innestato al Cristo, suo Maestro, vive la Vita e la fa sua, la moltiplica col suo proprio vivere, che per quanto sia umile non è sprezzato da Dio, il quale non sdegna le opere dei suoi piccoli ma le accoglie con un sorriso e le fa sue.

Ricco di inesausta ricchezza - poiché non dispone unicamente della sua attività, ma di quell'immisurabile tesoro che sono le opere del Cristo e dei santi - egli ha di tutti compassione e dà senza avarizia, né

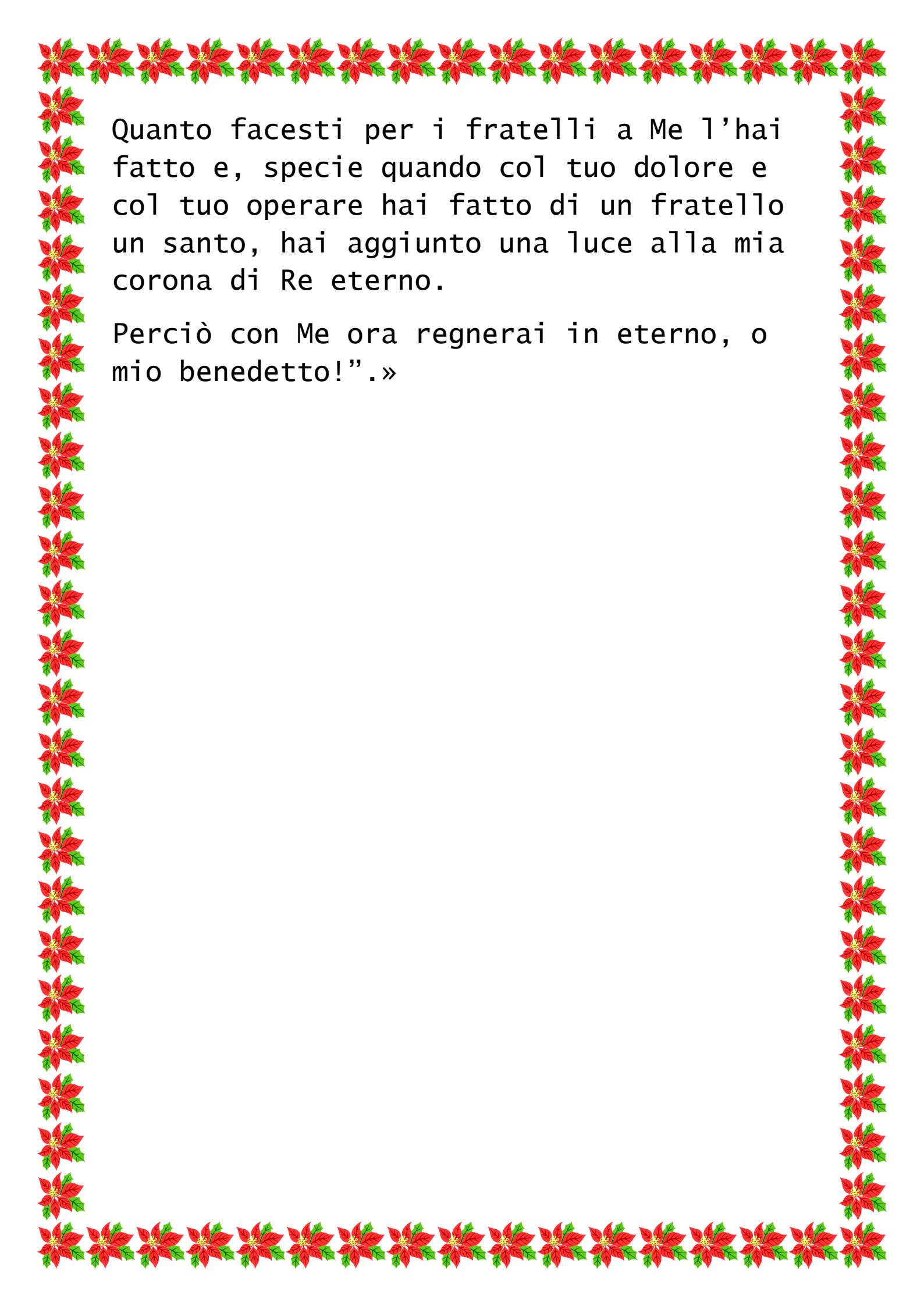


il suo dare lo impoverisce, perché più
dona e più Dio in lui si trasfonde
trascinando con Sé il fiume di santità di
cui è sorgente e foce e le cui onde sono
i meriti senza numero del Verbo immolato
e dei suoi santi.

Più la santità cresce e più la
compassione aumenta, poiché se cresce la
santità sempre più dimora Dio in voi e la
dimora di Dio in voi vuol dire possedere
la Carità.

Oh!
sorte beata!

Quando al termine della vita il giusto
ascenderà al Cielo, saranno a precederlo,
tappezzando di luci la sua via e cantando
le sue lodi, le opere da lui compiute, e
al suo umile e beato stupore Io dirò: ^[733]
“Ebbi fame e mi desti da mangiare, ebbi
sete e mi desti da bere, fui nudo e mi
rivestisti, infermo mi curasti,
pellegrino mi accogliesti.



Quanto facesti per i fratelli a Me l'hai fatto e, specie quando col tuo dolore e col tuo operare hai fatto di un fratello un santo, hai aggiunto una luce alla mia corona di Re eterno.

Perciò con Me ora regnerai in eterno, o mio benedetto!".»



Lo stesso giorno

Dice **Gesù**:

«A coloro che leggendo umanamente questi dettati trovano che Io mi ripeto, rispondo:

Alla vostra pertinacia nell'errore contrappongo la mia pertinacia nell'insegnare.

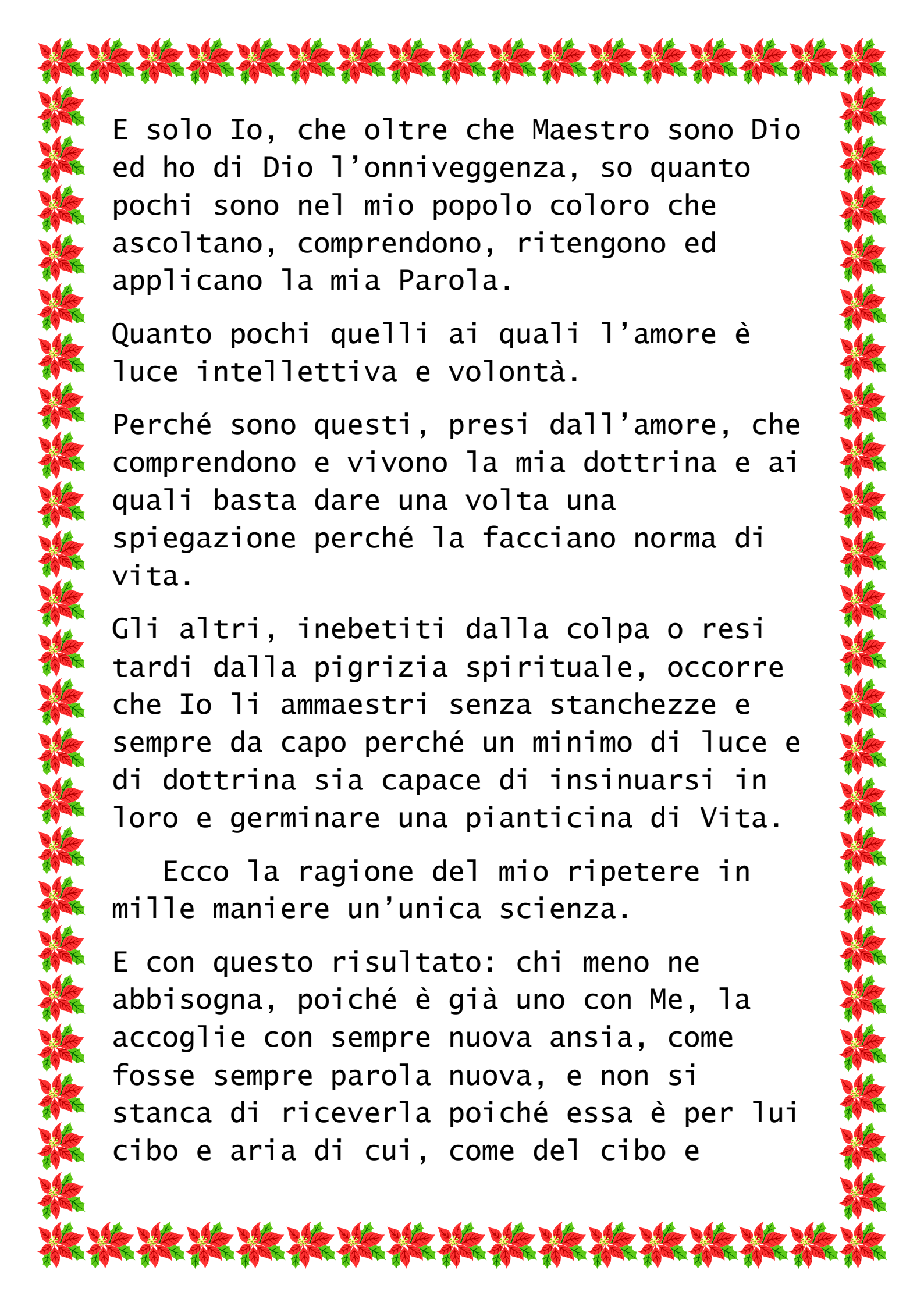
I buoni maestri non si stancano di ripetere una spiegazione finché non sono sicuri che tutta la scolaresca ha compreso la spiegazione del maestro.

In una scolaresca non tutti hanno la stessa volontà o la capacità di comprendere.

Anzi, gli scolari che uniscono volontà a intelligenza sono le eccezioni.

Sono le perle del maestro, quelle che lo compensano delle delusioni di tutti gli altri.

Io sono il Maestro.



E solo Io, che oltre che Maestro sono Dio ed ho di Dio l'onniveggenza, so quanto pochi sono nel mio popolo coloro che ascoltano, comprendono, ritengono ed applicano la mia Parola.

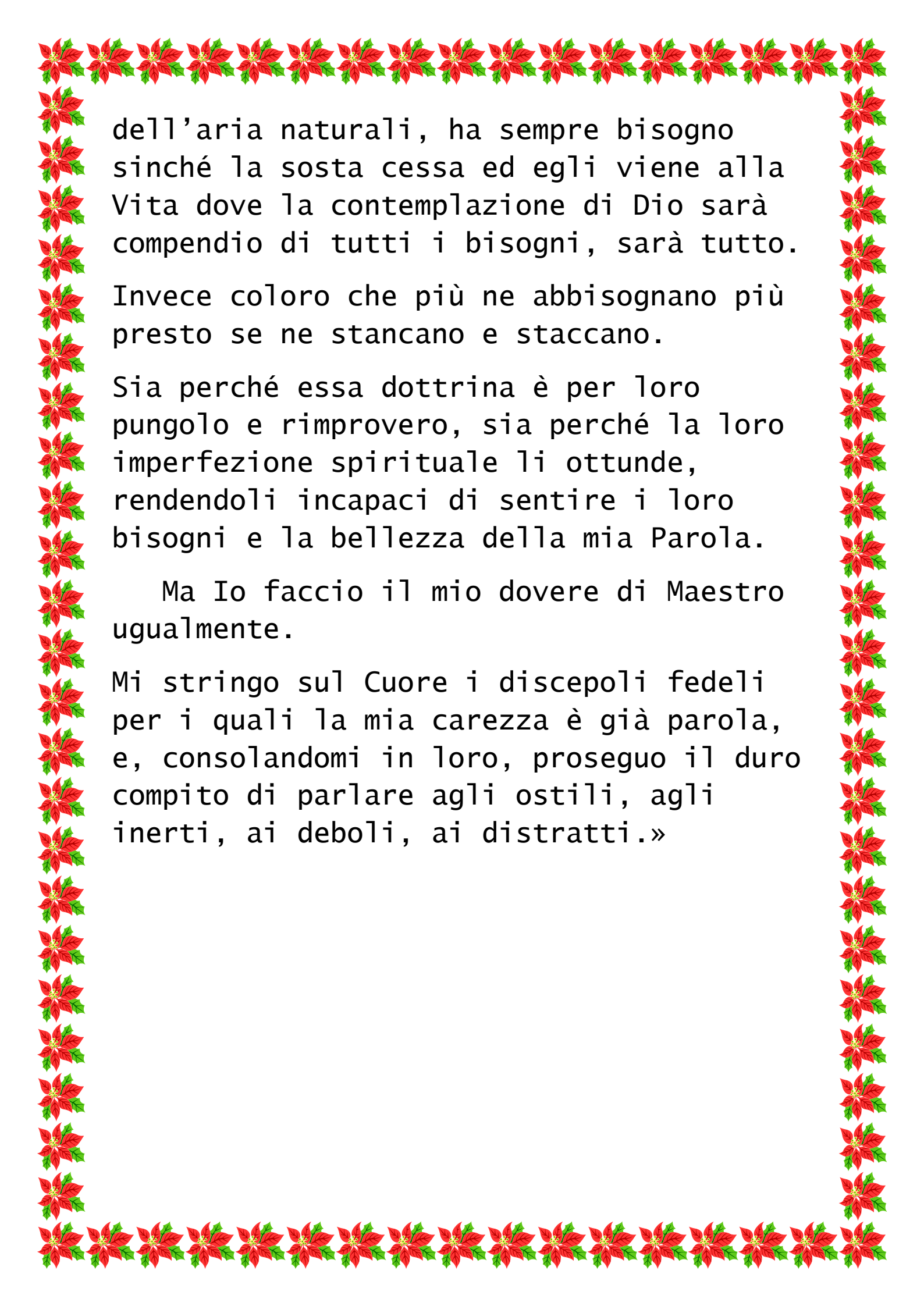
Quanto pochi quelli ai quali l'amore è luce intellettuale e volontà.

Perché sono questi, presi dall'amore, che comprendono e vivono la mia dottrina e ai quali basta dare una volta una spiegazione perché la facciano norma di vita.

Gli altri, inebetiti dalla colpa o resi tardi dalla pigrizia spirituale, occorre che Io li ammaestri senza stanchezze e sempre da capo perché un minimo di luce e di dottrina sia capace di insinuarsi in loro e germinare una pianticina di Vita.

Ecco la ragione del mio ripetere in mille maniere un'unica scienza.

E con questo risultato: chi meno ne abbisogna, poiché è già uno con Me, la accoglie con sempre nuova ansia, come fosse sempre parola nuova, e non si stanca di riceverla poiché essa è per lui cibo e aria di cui, come del cibo e



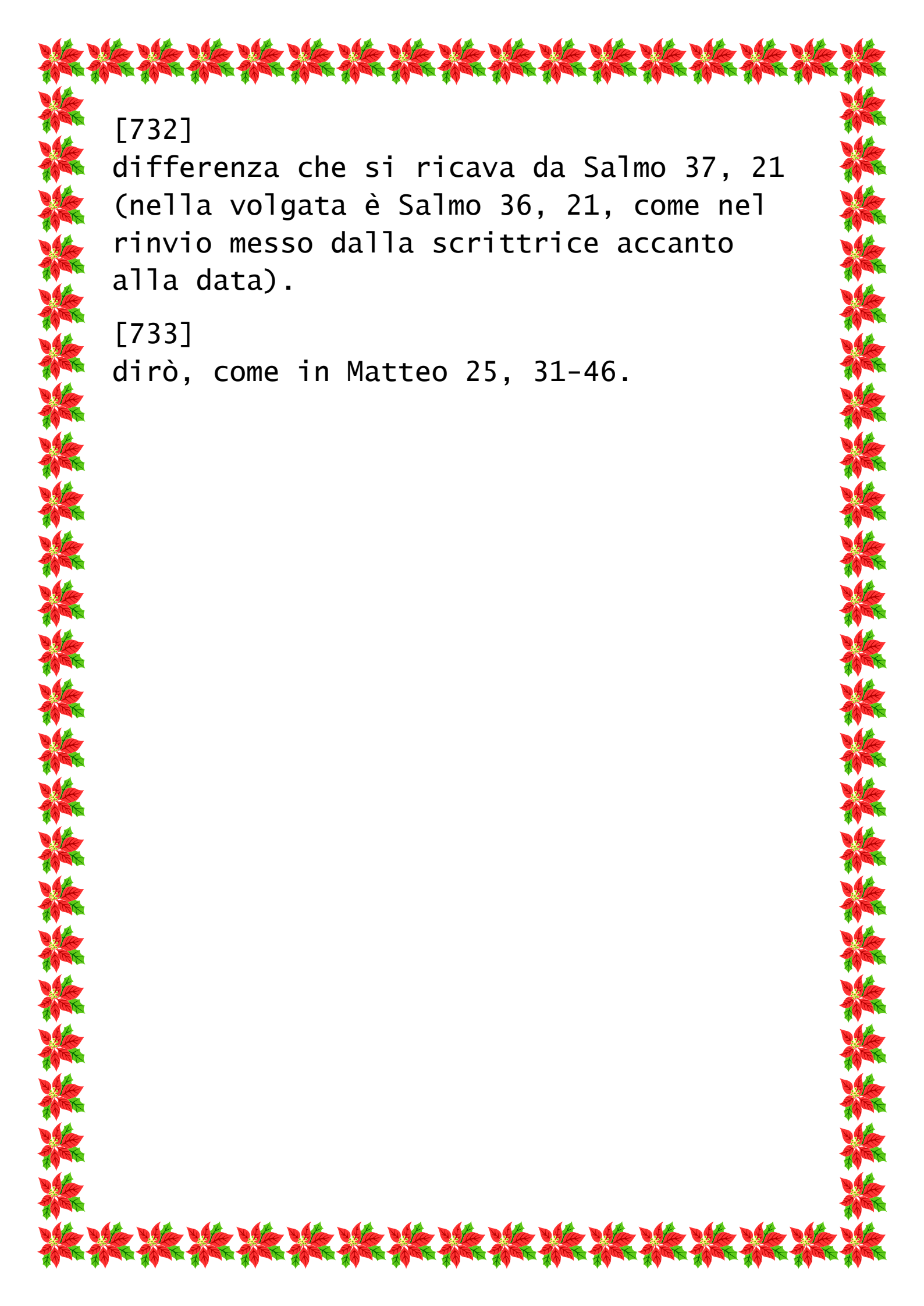
dell'aria naturali, ha sempre bisogno
sinché la sosta cessa ed egli viene alla
Vita dove la contemplazione di Dio sarà
compendio di tutti i bisogni, sarà tutto.

Invece coloro che più ne abbisognano più
presto se ne stancano e staccano.

Sia perché essa dottrina è per loro
pungolo e rimprovero, sia perché la loro
imperfezione spirituale li ottunde,
rendendoli incapaci di sentire i loro
bisogni e la bellezza della mia Parola.

Ma Io faccio il mio dovere di Maestro
ugualmente.

Mi stringo sul Cuore i discepoli fedeli
per i quali la mia carezza è già parola,
e, consolandomi in loro, proseguo il duro
compito di parlare agli ostili, agli
inerti, ai deboli, ai distratti.»



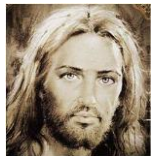
[732]

differenza che si ricava da Salmo 37, 21 (nella volgata è Salmo 36, 21, come nel rinvio messo dalla scrittrice accanto alla data).

[733]

dirò, come in Matteo 25, 31-46.

"Ricordati che non sarai grande per le contemplazioni e le rivelazioni, ma per il tuo sacrificio. Le prime te le concede Iddio non per tuo merito ma per sua infinita bontà. Il secondo è fiore del tuo spirito ed è quello che ha merito agli occhi miei"



(Gesù a Maria Valtorta il 26 dicembre 1943)